



◆ Un'ora di colloquio per la cerimonia delle consegne al dicastero  
Il futuro capo dello Stato prepara a Palazzo Giustiniani la sua squadra  
e il discorso di insediamento: «È il più importante della mia vita»

## Ciampi passa il testimone Al Tesoro arriva Amato

«Eredità difficile». Il neopresidente scrive al Papa

ROMA La stanza che in queste ore accoglie Carlo Azeglio Ciampi è una stanza «importante», carica di storia. Proprio qui, nel saloncino al secondo piano di Palazzo Giustiniani il 27 dicembre del 1947 Enrico De Nicola, Capo dello Stato provvisorio, firmò (controfirmatari il Presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini e il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi) la Costituzione della Repubblica Italiana. E accanto al tavolo su cui il presidente eletto sta vergando il discorso che pronuncerà martedì di fronte alle Camere, dopo la cerimonia del giuramento, c'è proprio l'originale della Costituzione, con tanto di Sigillo di Stato. Sarà parola di Ciampi - il discorso più importante della mia vita». L'indirizzo di saluto che verrà rivolto martedì pomeriggio di fronte alle Camere conterà le linee guida di quello che sarà il settennato di Carlo Azeglio Ciampi,

e si annuncia come un discorso relativamente breve, una ventina di minuti, assai lontano dal «record», quarantacinque minuti, che spetta a Scalfaro.

Giornata di relativa tranquillità, quella del presidente eletto, dopo le grandi emozioni e le grandi fatiche di giovedì. Presidente eletto che, come chiarisce la Costituzione, per il momento - fino a quando non presterà giuramento di «fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione» davanti a Camera e Senato riuniti in seduta comune - è ancora un «cittadino qualunque».

Un cittadino qualunque che, tuttavia, ha avuto ieri una giornata densa di impegni. Impegni istituzionali, come il passaggio delle consegne al ministero del Tesoro con Giuliano Amato; e impegni di lavoro, come per l'appunto l'avvio della stesura del discorso di insediamento, e la messa a punto della «squadra» che

lo accompagnerà al Colle nei prossimi sette anni. In più, un compito particolarmente gradito: la risposta al messaggio di auguri inviato dal Papa.

È stato particolarmente rapido, il passaggio di consegne al ministero del Tesoro Giuliano Amato. («Ricevo un'eredità difficile - ha detto il neo ministro - proprio da una delle persone che stimo di più»). Meno di un'ora di colloquio, terminato il quale il Presidente eletto si è recato a Palazzo Giustiniani, in un appartamento messo a disposizione dal Presidente del Senato Nicola Mancino. Si tratta dell'ufficio in cui si reca di norma Mancino quando, in qualità di seconda carica dello Stato, esercita la supplenza. In questo periodo, dunque, Palazzo Giustiniani sarà contemporaneamente la sede del Capo dello Stato supplente e di quello eletto dal Parlamento, che martedì

di subentrerà a Oscar Luigi Scalfaro. Anche ieri, comunque, Ciampi - apparso un po' affaticato alla ormai «solita» piccola folla di curiosi presenti in Via Anapo, la strada del quartiere Trieste dove da molto tempo abita l'ex-governatore di Bankitalia - non ha rinunciato a tornare a casa, per la colazione e un breve riposo, prima di rientrare a Palazzo Giustiniani.

E tra lunedì e martedì dovrebbe essere definita completamente la squadra dei collaboratori del nuovo Capo dello Stato. Di questa squadra faranno sicuramente parte la fidata segretaria personale, Cristina Timperi, Francesco Alfonso, segretario particolare di Ciampi sin dai tempi della Banca d'Italia, poi a Palazzo Chigi e al ministero del Tesoro, e il portavoce (e dal 1993 oculato gestore dell'immagine pubblica del Presidente) Paolo Peluffo.

R. GI.



Il neo ministro per l'Economia Giuliano Amato col vice premier Mattarella

Lepri/Ap

### IL PRIMO ATTO

## E il Dottor Sottile taglia le «sue» fondazioni bancarie

ROMA È come una nemesis storica: lui le aveva fatte nascere salvo poi disconoscerle («ho un figlio Frankenstein»), a lui spetta accompagnarle ora verso la morte. Quasi come un paradosso del destino, il primo atto di Giuliano Amato di ritorno sullo scranno di ministro del Tesoro è quello di firmare ieri mattina un decreto che obbliga le fondazioni, sia pur gradualmente e con vari distinguo, a dismettere il controllo delle banche. Quel controllo che proprio Giuliano Amato presidente del Consiglio aveva loro affidato con un decreto blitz nel 1992. L'obiettivo era di sgretolare «la foresta pietrificata delle banche». Ora gli alberi di quella foresta cominciano a rivivificarsi (anche se c'è ancora molto da fare), ma accanto a loro sono cresciute le fondazioni, veri mostri giuridici dalla proprietà indistinta e poco trasparente e dai controlli pressoché inesistenti.

Ma le cose cambieranno anche se forse non così in fretta come auspiciavano alcuni. Il consiglio dei ministri, accogliendo alcune richieste di emendamento giunte dalle commissioni di Camera e Senato, ha infatti approvato ieri il decreto legislativo che porterà le fondazioni a cedere entro qualche anno (sei al massimo) le proprie partecipazioni di controllo nelle aziende bancarie. Una decisione, dunque, che punta a completare il processo di privatizzazione del sistema creditizio ma che rilancia contemporaneamente il «terzo settore». La cospicua dote finanziaria ottenuta vendendo i ricchi pacchetti di controllo delle aziende di credito consentirà infatti alle fondazioni di promuovere attività di formazione, cultura, opere sociali, ricerca.

La nuova disciplina incentiva le Fondazioni a dismettere le partecipazioni di controllo nelle ban-

che conferitarie, da un lato limitando l'impatto fiscale sulle eventuali plusvalenze e dall'altro, spingendo le Fondazioni, anche tramite la leva tributaria, a intraprendere la via dell'esercizio effettivo e principale di attività di utilità sociale. In particolare, per quanto attiene alle partecipazioni nelle aziende bancarie, è previsto che le fondazioni possano continuare a detenerle per il periodo massimo di quattro anni senza perdere la qualifica di ente non commerciale. Nei successivi due anni le partecipazioni possono ulteriormente essere detenute, ma la Fondazione perde la qualifica di ente non commerciale e i relativi benefici fiscali. Qualora alla scadenza dei due anni, le partecipazioni di controllo nelle società bancarie non siano state dismesse nella misura necessaria a determinare la perdita del controllo, provvede alla dismissione l'autorità di vigilanza sentita e in stretto contatto con gli organi della fondazione. Il decreto pone, inoltre, le condizioni di ordine fiscale perché tanto la banca, quanto la Fondazione di origine bancaria dismettano beni e partecipazioni non coerenti con le finalità perseguite.

«È una singolare coincidenza storica - ha commentato lo stesso Amato - quella che il decreto sulle Fondazioni arrivi all'approvazione finale nel giorno del mio arrivo. Frankenstein si ricongiunge al padre. Il decreto attiva il processo di privatizzazione ma, avverte Amato, lo fa in «modo intelligente. Distruggere le Fondazioni sarebbe stato un errore. Abbiamo invece rafforzato l'indole di istituzioni non profit. Abbiamo preso per così dire due piccioni con una fava», favorendo il processo di privatizzazione e dotando l'Italia di un regime civile per le Fondazioni che colma un vuoto legislativo.

## A via XX settembre torna Giuliano l'interventista

Feeling da verificare con la squadra del predecessore. Dubbi sul rapporto col sindacato

### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA No, davvero l'eredità di Ciampi non è facile», come spiega Giuliano Amato. Per ragioni oggettive: «le finanze pubbliche italiane non sono fra le più floride del mondo, e l'economia italiana non è di quelle che galoppino di più». Perché - è sempre Amato a parlare - «sono molto amico di Ciampi, è la persona che stimo di più al mondo». Dichiarazione impegnativa. Ma anche perché non sarà compito agevole per il nuovo ministro inserirsi - o plasmarlo secondo le sue direttive - una macchina complessa come è quella del Tesoro, costruita pazientemente pezzo dopo pezzo in questi tre anni da Carlo Azeglio Ciampi. Una macchina complessa che ora dovrà marciare al passo di un personaggio di grande spessore e di grande abilità, ma anche assai diverso - come stile di lavoro, ma non solo - dal nuovo Presidente della Repubblica. Ci saranno molti cam-

biamenti, questo è sicuro, e nei corridoi del ministero di Via Venti Settembre non è difficile percepire una sensazione mista di curiosità e attesa, confusamente di preoccupazione (e in qualche caso ostilità, bilanciata dalla soddisfazione di tanti estimatori) nei confronti del nuovo responsabile del Tesoro.

Inutile, forse, ripeterlo: Giuliano Amato conosce a menadito i delicati meccanismi di questo ministero, che ha guidato tra il 1987 e il 1989. In realtà, ieri per Amato è stato un «primo giorno» da ministro solo per la forma. Al ministero c'è stato solo per la cerimonia del passaggio delle consegne con Carlo Azeglio Ciampi. Subito dopo, a Palazzo Chigi, a licenziare (ironia della sorte) un provvedimento sulle fondazioni bancarie che sana una situazione generata dalla legge «Amato-Carli» del 1990, che successivamente egli stesso definì «un mostro».

È presto, dunque, per vedere le prime vere decisioni operative.

### LA POLITICA ECONOMICA

Difficile prevedere i cambiamenti alla gestione di Ciampi

minente è la nomina del capo di gabinetto: in pole position c'è Antonino Freni, che occupa oggi la stessa funzione presso il ministro del Lavoro Bassolino. Ma bisogna attendersi molte altre novità.

Ad esempio - e qui il tema è spinoso - è un gigantesco punto interrogativo il rapporto tra il nuovo ministro e la fidata e consolidata squadra di sottosegretari di Carlo Azeglio Ciampi (Giorgio Macciotta, Piero Giarda, Roberto Pinza e Laura Pennacchi). Una squadra abituata

a lavorare con ampia autonomia, in questi tre anni, e che d'ora in poi dovrà fare i conti con lo stile ben più «interventista» che caratterizza Amato, che ama seguire e controllare fino alla virgola ogni aspetto dell'azione di governo. Vedremo nei prossimi giorni in che modo il ministro - che dovrà assegnare le nuove deleghe ai viceministri - gestirà questa delicata partita. Possibili problemi, per ragioni analoghe, potrebbero sorgere anche con i potenti Direttori Generali, a cominciare da Mario Draghi, finora «Zar» indiscusso su molte questioni di primaria importanza. Potrebbe, al contrario, tornare in auge la Ragioneria Generale, guidata da Andrea Monorchio, dopo tre anni di un ridimensionamento voluto in prima persona da Ciampi.

È per quanto riguarda le linee di politica economica? Difficile prevedere se ci saranno cambiamenti - e in che direzione - rispetto alla gestione

Ciampi. Chi conosce bene Amato consiglia di non attendersi novità dirimenti, almeno per la prima fase, fino alle elezioni Europee. Sicuramente ci sarà una particolare attenzione in tema di privatizzazioni e di riorganizzazione del sistema creditizio. La necessità di mantenere un saldo rapporto con le organizzazioni sindacali - rapporto cui Ciampi ha sempre dedicato grande impegno - potrebbe restare importante anche per Amato, ma forse con un pizzico di «determinazione» in più nei confronti delle confederazioni. In casa Cgil ora si rileggono con una certa preoccupazione le pagine di un saggio del neoministro apparso nel '98 su «Europa Europe», la rivista della Fondazione Gramsci. Parlando di pensioni e sanità, Amato propugnava con decisione il ricorso a forme di previdenza integrativa individuale, e un'ampia privatizzazione dell'assistenza sanitaria...

### I GIORNALI NEL MONDO

## L'uomo dell'euro «eletto» a pieni voti dalla stampa estera

### KLAUS DAVI

Ciampi, l'uomo che ha riunito d'incanto l'Italia dei partiti suscitando il plauso e la soddisfazione generale, piace decisamente anche agli stranieri.

La nomina a Capo dello Stato del «superministro dell'economia», così come viene spesso appellato anche sulle pagine dei giornali esteri, riscuote presso la stampa internazionale unanime consenso e simpatia. Dotato di «un'ottima fama di economista onesto» - come scrive The Guardian - Ciampi viene considerato «il vero artefice del risanamento delle finanze italiane» (Libération), latore di un merito universalmente riconosciuto: quello di essere stato «l'architetto dell'entrata dell'Italia in Europa» - come sostiene la Frankfurter Rundschau - e «aver assicurato il suo ingresso nell'Euro» (The New York Times). Uomo di «statura internazionale» - come dichiara la Frankfurter Allgemeine - oltre che per le indubbie capacità amministrative, l'ex ministro del Tesoro convince anche per la sua figura di politico indipendente, «presentato» scrive El País - come presidente senza interessi di partito né pecuniari», e di «grande autorità personale», come dichiara anche il giapponese

Asahi Shimbun.

Dalle Americhe all'Australia, la stampa estera ha seguito con grande attenzione la corsa italiana al Colle fino al «gran finale», con più di 60 articoli reperiti da Nathan il Saggio - ad opera di McCann-Erickson Italiana in collaborazione con Klaus Davi & Co. - su un campione di 91 testate straniere. Di questi articoli oltre la metà è stata dedicata all'ex

pre più consensi grazie al suo operato sia di ministro delle Finanze che di presidente del Consiglio, fautore - afferma Financial Times - della «straordinaria inversione di rotta del deficit di bilancio italiano». «L'uomo che è riuscito a fare ordine nei conti pubblici italiani» - scrive La Vanguardia spagnola - «sarà ora il 10° Presidente della Repubblica». Per l'Italia è l'occasione di «un nuovo inizio» -

littica in Italia». D'accordo è anche El País che fa notare come «l'elezione al primo scrutinio segna un successo per l'Italia». La nomina di Ciampi, un uomo che «non ha mai cercato gli onori» - scrive Le Figaro - ma li attrice», riaccende le speranze di cambiamento un po' in tutti i paesi stranieri: e se La Nación argentina auspica che «Ciampi dia un forte impulso alle riforme istituzionali», Financial

Europe ritiene invece da non sottovalutare il compito che spetterà al nuovo presidente in carica, un «uomo di grande rispetto per la sua importanza in campo finanziario»: al primo uomo della Repubblica toccherà infatti il non facile ruolo di «mediatore delle frequenti battaglie politiche del suo Paese».

L'Herald Tribune preferisce invece dare una piccola stoccata all'Italia, descrivendo con ironia la kermesse post-elezione del presidente: «non appena Ciampi è stato eletto» - scrive - la Tv italiana è corsa a intervistare il suo portinaio, lo spazzino, i vicini di casa, come se invece di essere l'uomo più noto del paese fosse un criminale sospettato di omicidio». Oltre che quella di «criminale braccato» il nostro veterano politico alla ribalta di Montecitorio suscita negli stranieri altre curiose immagini: The Times lo dipinge come «un uomo dall'aspetto di nonno con sopracciglia a cespuglio e vestito all'antica»; uomo «riservato e un po' grigio» - come afferma Libération - «umanista modesto» - secondo l'austriaco Der Standard - «equilibrato, pratico e austero» - secondo Abc spagnolo - Ciampi - a detta del Financial Times - avrebbe due vizi: «il gioco delle carte e mangiare cioccolata».

Times sottolinea che «nonostante la maggior parte della gente abbia dell'Italia l'immagine di un paese fatto di governi che falliscono e di porte girevoli, l'elezione di Ciampi è un augurio perché le cose migliorino».

Mentre l'australiano Sydney Morning Herald afferma con vena polemica che «i presidenti in Italia sono re provvisori che vengono pagati profumatamente per le lo-

### SÜDDEUTSCHE ZEITUNG

«È l'esempio ineccepibile dell'esistenza di un'Italia efficiente e credibile»



### WALL STREET JOURNAL

«Un uomo di grande rispetto per la sua importanza in campo finanziario»



SINISTRA DS

# PACE

Stop ai bombardamenti e ai massacri

## Tregua

INIZIATIVA PUBBLICA

Interventi introduttivi

**Gloria Buffo, Salvatore Senese, Piero Di Siena**

Interverranno tra gli altri

**G. Caldarola, M. Cossutta, S. Del Fattore, P. Di Siena, I. Dominijanni, A. Grandi, L. Granelli, B. Leone, M. Lucà, M. Lucidi, A. Monticone, P. Napolitano, L. Pettinari, E. Salvato, R. Sciacca, S. Semenzato**

Conclude

**Giorgio Mele**

**15 maggio 1999, ore 10**

Roma

Teatro Anfitrione - Via San Saba, 24

